ANNO XXI. Mercoledì, 9 Settembre 1868. N. 250.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Tasse L. 2 26. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 1; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Fezzeri agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 8 settembre

LA POLITICA ESTERA DELLA *RIFORMA*

La *Riforma* conchiude un suo lungo articolo sulla guerra col seguente programma:

L'Italia può librare se le convenga meglio più d'ogni altro partito la *neutralità*; ma se dovesse prender parte come alleata alla guerra, patti chiari e alleanza colla Prussia.

In questo periodo si racchiude la quintessenza della politica diplomatica della *Riforma*.

Noi abbiamo finora creduto che, nell'eventualità di conflitti in Europa, l'Italia non solo potesse, ma dovesse librare se la neutralità non sia per lei la politica più savia e conveniente, se i suoi più vitali interessi, rimanendo illesi, non le fosse obbligo di astenersi dal prender parte ad una guerra, che le costerebbe di molto sangue e molti danari; la *Riforma* ci fa avvertiti che questa non è la vera politica nazionale. Tutt'al più l'Italia potrebbe esaminare se abbia a proclamare la neutralità; ma le simpatie della *Riforma* si spiegano apertamente per l'alleanza colla Prussia. È un'idea luminosa, è un concetto altamente diplomatico. La *Riforma* prevede tutti i casi. Vince la Prussia? E Roma è nostra. La Prussia è sconfitta? E rimane lo *statu quo*.

Ma crede davvero la *Riforma* che in caso di guerra colla Prussia, la Francia vorrebbe aver alle Alpi un nemico? Crede che la Francia non troverebbe più espediente di volgersi prima contro l'Italia, per affrontar poscia la Prussia?

E qualora la *Riforma* non volesse ammettere questa ipotesi, che pure è più che probabile, abbia la cortesia di esaminare se la Francia, sconfitta, non cercherebbe una soddisfazione, vendicandosi dell'Italia. Contro chi si solleverebbe il sentimento popolare di Francia? Chi accuserebbe di ingratitudine?

Se poi la Francia sortisse vincitrice dalla guerra, crede la *Riforma* che rimarrebbe lo *statu quo?* Ma la Francia vincitrice vuol dire l'Italia vinta, abbattuta. Come si potrebbe parlare di *statu quo?*

E se Francia ed Austria fossero alleate, come dovrebbe fare l'Italia, collegata alla Prussia, ad attaccare le due potenze limitrofe? Basterebbe un esercito di 500 mila uomini, metà contro la Francia e l'altra metà contro l'Austria? Ed intanto, come contrasteremo alla flotta francese? Sarebbe la flotta prussiana che verrebbe ad unirsi alla nostra? Avrebbe altro da fare.

Noi muoviamo alla *Riforma* queste obbiezioni, persuasi che le avrà tutte preveduto ed anticipatamente risolte. Solo abbisogniamo nella nostra ignoranza di sapere come le ha risolte.

È necessario che i lettori si rassegnino a sentire a parlare di alleanze con quella ostinazione con cui altra volte si parlava di Roma. È la quistione più importante del giorno; è quella nella quale un governo non può fare impunemente uno sproposito. Sbagliare nelle previsioni dei bilanci ad anche nella condotta d'una battaglia è un male; ma sbagliare nella scelta d'un'alleanza è la rovina. Noi vogliamo tenere i nostri lettori al corrente di ciò che si stampa in Europa su questo proposito. Oggi daremo le conclusioni d'un articolo del *Golos*, giornale russo, che, con una leggera inclinazione all'alleanza franco-russa, finisce col dichiararsi per la neutralità.

Il ragionamento del giornale russo ci pare molto savio e crediamo, che se vi ha mezzo di scongiurare la guerra per ogni conto disastrosa tra la Francia e la Prussia, è appunto quello di far prevalere in tutte le altre potenze la massima di starsene fuori. Crediamo che, ridotte a quattr'occhi, la Francia e la Prussia non si faranno la guerra, specialmente se il conte di Bismaɪk sarà tanto fortunato di poter riacquistare la smarrita salute e riprendere quell'influenza che ora il partito feudale esercita in suo luogo:

C'è ragione di sperare che fino ad oggi la Russia non si è ancora legata con nessun trattato formale colla Prussia. Per ciò che riguarda l'alleanza colla Francia, molti presso di noi la respingono come un'impossibilità. Tuttavia non vi è in essa alcuna impossibilità reale.

Se l'alleanza del nostro paese alla Francia ci offrisse qualche vantaggio reale, noi non vediamo che cosa impedirebbe la Russia di conchiudere una tale alleanza.

Noi non siamo sì caldi amici dei prussiani che i loro nemici abbiano a diventare immediatamente i nostri. Noi viviamo semplicemente in pace con essi come buoni vicini; l'amicizia tra i vari gabinetti non corrisponde sempre ai sentimenti reciproci delle nazioni.

Il russo sa benissimo che il prussiano non ha per lui alcuna simpatia speciale, ed ecco perchè egli è completamente indifferente agli interessi prussiani.

Pei francesi all'incontro noi abbiamo sempre avuto un certo debole, molto più che i francesi non ci sono punto così ostili come vorrebbero far credere certi giornali parigini entusiasti pei polacchi. Potrebbe dunque benissimo stabilirsi tra i due governi un sincero accordo se i Napoleoni potessero rompere colla tradizione e colla rottina, e finirla una buona volta con codesta pretesa simpatia pei polacchi; ma egli è difficile distruggere in un giorno un pregiudizio sì profondamente radicato da tanti anni. Inoltre Napoleone III ha un cugino che volentieri cingerebbe la corona di Polonia, e l'imperatrice è profondamente devota al pontefice romano, il quale non può soffrire che i scismatici russi impediscano i preti cattolici di tramare congiure, e infine i Bonaparte, convien riconoscerlo, hanno qualche obbligazione verso i polacchi.

Non si può dire certo che questi siano ostacoli invincibili alla conclusione di una alleanza franco-russa, ma vi è una circostanza che merita maggiormente di essere presa in considerazione. Prima di conchiudere un trattato qualsiasi bisogna pesarne i vantaggi e gli svantaggi. Ora quali vantaggi speciali potrebbe offrirci l'alleanza colla Francia contro la Prussia? Una modificazione del trattato di Parigi del 1856? È certo questo un vantaggio da non disprezzarsi; ma noi crediamo che questa modificazione può essere ottenuta da noi anche senza conchiudere un'alleanza colla Francia.

La Turchia tocca evidentemente alla sua fine, e il giorno in cui crollerà l'impero turco l'Europa occidentale si reputerà felice se nella divisione della successione turca la Russia si contenterà della sponda sinistra del Danubio e del ritiro delle condizioni onerose che le furono imposte nel 1856. Perchè dunque metterci in urto colla Prussia, la quale nei suoi rapporti con noi ha sempre tenuto una condotta onorevole, più onorevole, per esempio, che quella dell'Austria?

Certo l'accrescimento straordinario della Prussia non è senza pericolo per noi; ma per la Francia esso costituisce uno Stato di cose assolutamente intollerabile, ed ecco perchè noi speriamo che la Francia saprà, senza di noi, assegnare alla Prussia il posto che questa potenza deve occupare in Europa. In tal modo noi siamo nella felice situazione di poter profittare della fatica degli altri senza far nulla noi stessi, e sarebbe veramente peccato non ricavare da tale felice situazione tutti i vantaggi che essa ci può offrire.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Riferiamo dalla *Presse* il testo della nota indirizzata da Fuad-Pascià alle diverse potenze europee per dimandare un'inchiesta collettiva relativamente alla complicità del governo rumeno nell'organizzazione delle bande bulgare:

Costantinopoli, 1° *agosto*.

Approfittando dell'occasione offertami dalla riunione avvenuta il 28 luglio presso di me, dei rappresentanti le grandi potenze, io ho avuto l'onore di esporre a V. E., nonchè ai suoi colleghi, i fatti che sono accaduti sulle sponde del Danubio ed i sospetti che pesano sulla condotta del governo dei Principati-Uniti in questa circostanza. Pregai, nello stesso tempo i signori rappresentanti di provocare gli ordini dei loro rispettivi governi perchè si fosse proceduto ad un esame coll'organo dei loro agenti a Bucharest onde rischiarare questi dubbii.

Credo però necessario di ritornare su tale quistione e di precisare i fatti che segnaliamo all'attenzione delle grandi potenze alleate della Sublime Porta.

Qualche centinaio d'uomini, riuniti in Valacchia, ed organizzati in corpo, sono venuti ad attaccare, su tre punti, i cordoni di guardie stabiliti sulla riva destra del Danubio, per entrare nel paese coll'intenzione di fare insorgere la popolazione. Due di queste bande furono respinte colla forza armata; una sola ha potuto penetrare; ma inseguiti da vicino, gli uomini che la componevano furono attaccati successivamente, ed i pochi che ne rimanevano sono caduti nelle mani delle autorità imperiali.

Questa zuffa non ha avuto altro risultato che un'emozione momentanea, e non si dovrebbe preoccuparsene se non fosse altro che un semplice atto di brigantaggio non riuscito e punito. Lo scopo di questi uomini non era soltanto un attentato contro la sicurezza di una provincia, ma una macchinazione contro l'impero in generale.

Nei proclami che quei briganti volevano diffondere, essi protestavano che il loro scopo era umanitario e che la loro sollecitudine si estendeva ugualmente agli abitanti mussulmani e cristiani della Bulgaria. Ma risulta da' loro interrogatorii dopo l'arresto, ch'essi avevano il progetto di commettere delitti isolati contro i mussulmani e di eccitare l'odio e la vendetta di questi ultimi contro i cristiani. Questo loro progetto, mandato a vuoto dalla vigilanza delle nostre autorità e dalle nostre popolazioni, tanto cristiane quanto mussulmane, di cui le prime colla loro leale condotta, e le seconde col loro spirito di patriottismo, hanno conservato intatta la tranquillità del paese e la fraternità ch'esiste fra di loro.

Il governo imperiale, che fa tutt'i suoi sforzi per ispargere fra tutte le popolazioni della Turchia lo spirito di fraternità e di concordia, non può vedere, in verità, con occhio indifferente che si cospiri contro l'opera ch'egli prosegue con tanta perseveranza. È a questo titolo ch'egli ha dovuto ricercare seriamente i mezzi di tagliare il male alla sua radice.

Voi sapete, signore, che non è la prima volta che simili fatti si producono sulle sponde del Danubio.

L'anno scorso, altre bande che avevano fatto il loro centro d'azione in Valacchia, fecero lo stesso tentativo sulla sponda destra del Danubio, e sono appena scorsi sei mesi che ci si segnalavano nuovi preparativi di questo genere.

Le assicurazioni formali e le denegazioni assolute del governo dei Principati Uniti non hanno impedito che la cosa si realizzasse presto o tardi.

Le nostre informazioni ci autorizzano persino a credere che queste bande furono organizzate e passarono il Danubio a cognizione delle autorità principesche. Tutte queste circostanze sono combinate in modo da ispirare serii sospetti al governo imperiale, ed ogni spirito imparziale riconoscerà che non gli è permesso di riposare sulle assicurazioni date anche recentemente dal governo principesco, che iniziò egli pure un'inchiesta onde scoprire i colpevoli.

La nostra lealtà e la piena fiducia che abbiamo nell'equità delle potenze garanti ci fanno un dovere di svelare la nostra impressione. Queste stesse potenze che hanno guarentito le istituzioni dei Principati Uniti, hanno compreso in questa guarentigia le relazioni dei Principati colla Corte sovrana. Nessuno meglio di loro può esser giudice della situazione che risulta da questo stato di cose, che offende tanto seriamente queste relazioni, ch'è nel comune interesse di serbare illese. Se fosse provato che i nostri sospetti non sono fondati, noi saremmo i primi a felicitarcene; ma perchè questa prova sia di natura da dissiparli, fa d'uopo ch'essa risulti da un esame che offra tutte le condizioni volute d'imparzialità.

I trattati ci darebbero il diritto di chiedere di fare un esame collettivo colle potenze garanti; ma la nostra fiducia ci dispensa dall'insistere sulla nostra cooperazione. Ciò che noi chiediamo loro è di fare quest'esame mediante i loro agenti nei Principati Uniti. Se il risultato conferma sventuratamente i sospetti che il governo imperiale ha potuto concepire, noi ci uniremo alle potenze per fare intendere al governo principesco un linguaggio fermo e di natura da ricondurlo al giusto apprezzamento della sua posizione rispetto alla Corte sovrana. Se, come noi lo desideriamo, e come ho detto più sopra, i nostri dubbi non sono menomamente giustificati, le potenze avranno fatto cessare tutto ciò che tende ad esercitare influenza sulle nostre relazioni coi Principati Uniti in un senso che non si concilierebbe coi sentimenti da cui è animato il governo imperiale e da cui non vorrebbe dipartirsi.

In ogni caso, il risultato, qualunque siasi, sarebbe una nuova prova della sollecitudine delle potenze garanti ed avrebbe un effetto quale si può desiderarlo, tanto nell'interesse dei Principati Uniti quanto in quello della Sublime Porta.

Noi facciamo quest'appello alla lealtà delle potenze garanti, e siamo certi ch'esse vorranno rispondervi con benevola sollecitudine.

È in questa convinzione che vi prego di gradire, ecc.

Firmato: Fuad.

La *Correspondance Italienne* del 7 scrive:

In occasione dell'apertura del porto di Niegato, un incidente diplomatico di una reale importanza avvenne al Giappone.

Le nostre lettere ci apprendono che i rappresentanti diplomatici delle varie potenze sulle prime si erano trovati d'accordo sulla linea di condotta da seguirsi in quell'affare che interessava particolarmente il commercio del seme serico al quale gl'italiani prendono parte importantissima. Ma, sembrerebbe che all'ultimo momento, trovandosi abbandonato da tutti quanti i suoi colleghi, eccezione fatta dal ministro di Prussia, il ministro d'Italia si sarebbe trovato nella necessità di prendere sotto la propria responsabilità l'autorizzazione data agl'italiani di recarsi a Niegata.

Non appena avremo potuto procurarci più ampie informazioni in proposito, probabilmente riparleremo di questo importante incidente.

NOTIZIE ESTERE

Il nostro corrispondente di Parigi annunzia oggi che il cardinale Antonelli ha inviato una nota alla Francia per iscongiurare il pericolo del richiamo delle truppe francesi dallo Stato pontificio. L'*Univers*, alludendo a questa voce che correva a Parigi, dice ch'è priva di fondamento, e che la Santa Sede non ha alcuna ragione di credere, che il governo francese pensi a richiamare le proprie truppe. Facciamo cenno, per debito d'imparzialità, di questa smentita, che ignoriamo però qual valore abbia e qual fede meriti.

Ecco la nota del *Monitore Prussiano* (accennata dal telegrafo), relativa alla salute del signor Di Bismark:

« Il numero delle lettere e degli scritti indirizzati al presidente del Consiglio a Varzin, essendo grandemente aumentato in questi ultimi tempi, si rammenta di nuovo che gli scritti di questo genere devono venir rinviati senza essere aperti a Berlino, al dicastero a cui spettano, giacchè i medici hanno ordinato al presidente del Consiglio un assoluto riposo affinchè possa ristabilirsi in salute.

« Dopo l'ultima caduta da cavallo quest'ordine de'medici è stato eseguito più rigorosamente.

« Lo stato del presidente del Consiglio, non dà luogo ad alcuna inquietudine in seguito alla già accennata caduta da cavallo; ma questa ha prodotto dei dolori in tutto il sistema muscolare, per modo che il riposo e l'astensione da qualunque affare sembrano necessari nel più alto grado. »

Troviamo in una lettera da Vienna alla *Corrispondenza del Nord-Est*, le seguenti notizie che, non abbiamo duopo di dirlo, vanno accolte con riserva:

« Pare che a Berlino si sia poco soddisfatti dell'accoglienza fatta dal gabinetto austriaco dai tentativi di riavvicinamento promossi dalla Prussia. Il tuono assunto in questi ultimi giorni dalla stampa ufficiosa prussiana rispetto all'Austria, ci fa credere che ciò sia vero.

« Appena il barone Werther ebbe data lettura al signor Di Beust del dispaccio relativo alla nota d'Usedom, gli organi ufficiosi di Berlino ci trattarono poco amichevolmente; ci minacciarono d'un'alleanza fra la Prussia e la Russia, e dissero che l'Austria era in piena dissoluzione.

« Questo linguaggio non produsse però l'effetto che si sperava. Per ciò che riguarda l'alleanza russa, si sa probabilmente a Berlino meglio che altrove ciò che si deve pensarne. A nostro avviso, la Russia, in caso di guerra all'Occidente non darà un aiuto efficace alla Prussia. Il suo armamento non è ancora interamente rinnovato; essa d'altronde si oc-

---

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

Il lanificio Smiht a S. Marcello.

Ricca di storiche memorie, importante per le industrie che vi prosperano, ed amena per le fertili e pittoresche vallate che racchiude nel suo seno, la montagna di Pistoia, quella parte cioè di Appennino che resta compresa fra le acque dell'Ombrone e del Lima, offre uno dei più ridenti e tranquilli rifugii che la fantasia di un *touriste* possa immaginare, contro il soffocante calore dell'estiva stagione.

Là fra quei monti, in quelle fresche vallate, rallegrata la vita dall'amenità dei luoghi e dalla tranquillità che vi regna, in mezzo a popolazioni laboriose e di miti costumi, il visitatore vi trova quella pace e quel sollievo che ci fan dimenticare degli affanni e delle passioni le più violenti.

Desiderosi di ammirare tanta vaghezza di luoghi, noi ci accingemmo nel trascorso luglio a rimontare la montagna pistoiese, tratti dal desiderio di visitare gl'importanti stabilimenti industriali, che mediante il benefizio di perenni fiumane vi si poterono stabilire, ed oggi sempre crescenti in prosperità costituiscono la ricchezza di quelle popolazioni.

Giunti pertanto a Pistoia noi prendemmo a percorrere quel prodigio dell'arte delle costruzioni che è la ferrovia per Bologna, lungo la quale poi dovevamo arrestarci alla stazione di Pracchia, che è la seconda a partire da Pistoia, per proseguire in vettura il viaggio verso S. Marcello.

Il tragitto su questo tratto di ferrovia è dei più sorprendenti! In 26 chilometri che si percorrono, per ben 23 volte la strada entra in galleria ed è sorretta da 5 magnifici viadotti, che non molti anni indietro avrebbero formato la meraviglia dei viaggiatori, ed oggi sono appena avvertiti da chi percorre quella ferrovia, coll'attenzione attratta dalla bellezza del panorama che là su quelle vette gli si presenta allo sguardo. Le profonde vallate che si distendono e si aprono verso il piano, i corsi di limpide acque che cadendo rapidi ne percorrono il fondo, gli umili casolari piantati su scoscesi dirupi, le borgate a cui si sovrasta colla ferrovia e poi più da lunge la bella e ricca vallata dell'Arno in cui vedi distendersi già a piè dell'Appennino Pistoia e più indietro Prato e Firenze, sono le distrazioni che rendono dilettevole questo breve viaggio.

La villa Puccini in prossimità di Pistoia, il colle di Vajoni colla sua *fora sanguinaria*, ove si opina che il romano Catilina venisse disfatto, il villaggio di Piteccio, il suo diroccato castello, sono gli oggetti che più fissano l'attenzione del viaggiatore lungo il tratto di ferrovia che da Pistoia conduce a Pracchia, e che il viaggiatore percorre con un sentimento di vera compiacenza, vedendosi con tanta rapidità trascinato dalla potenza del vapore su quei gioghi dell'Appennino, su' quali pel passato a mala pena e con disagio si saliva su leggere vetture.

Dopo un'ora e mezza di tragitto da Pistoia, nell'uscire da una galleria di m. 2728, che è la più lunga delle 46 che si contano fra Bologna e Pistoia, si giunge nella stretta valle in cui è posta la stazione di Pracchia ed il villaggio che le dà il nome.

È appunto uscendo da questo tunnel che si tocca il punto più elevato di questa traversata dell'Appennino, che è di m. 563 sul livello del mare, e le acque del piccolo Reno col loro corso avvertono che la stazione di Pracchia si trova nel versante adriatico dell'Appennino.

Giunti pertanto alla stazione di Pracchia noi lasciammo la ferrovia per montare in vettura, ma non per questo cessarono le grate impressioni che ci avevano reso cotanto ameno e dilettevole il viaggio fatto per giungere a Pracchia.

Mentre il fischio della locomotiva ci annunciava la partenza del treno, noi eravamo in cammino lungo la via che, costeggiando per un tratto il Reno, va poi a raggiungere la via nazionale Modenese, in prossimità del paesello di Pontepetri, ove infatti giungemmo dopo percorso un tragitto di quasi tre chilometri.

La vegetazione delle campagne che andavamo traversando, ridotta al solo grano con le spighe appena mature benchè in pieno luglio; i boschi di castagni e di cerri che spesso ombreggiava la strada, i prati ricoperti di fresche zolle, facevano un grato contrasto colle arse campagne del piano e ci dimostravano come anche il nostro paese presenti ameni rifugi contro il caldo, senza che ci diamo la pena di andarli a cercare oltr'Alpi.

Seguitando lungo la via Modenese e superata la salita detta dell'*Oppio*, quando giungemmo al suo culmine, ci si presentò alla vista la spaziosa valle del *Limestre*, nella quale, a mezza costa, sopra un rialto che forma un poco di piano, siede il grazioso villaggio di S. Marcello, a cui fanno corona a ponente i lontani gioghi di *Luccio*, a tramontana la *cresta del Cerreto*, a mezzodì i monti delle *Lari*, a greco e levante i monti *Crocicchio* e dell'*Oppio*.

La maraviglia e la grata impressione che in noi destò quel panorama alpestre fu presto sopraffatta da un sentimento di riverenza che la vista di quei luoghi c'inspirò, quando dalla nostra guida ci fu additato un paesello che fra i boschi di castagni scorgevasi appena a destra, posto a mezza costa sul fianco meridionale dell'Appennino, sotto il monte *Crocicchio*.

Era Cavinana!

Noi salutammo allora la tomba del grande capitano fiorentino. Quello era il luogo fatale in cui, dopo sforzi d'inutile valore, colla vita di Ferruccio si spense la libertà di Firenze!

Col proposito di recarci a visitare lo storico villaggio, seguitando la strada a scendere sempre verso il basso della valle in cui è posto S. Marcello, ci trovammo dinanzi ad un grandioso fabbricato, che già avevamo scorto dall'alto della discesa. Esso è formato da un corpo centrale ornato di timpano e di pilastri e da due corpi laterali. Un altissimo camino che sorge dietro quel fabbricato; il carattere della sua architettura e la disposizione delle parti, dicevano abbastanza che trattavasi di un opificio. Esso era infatti il lanificio Smith; noi non perdemmo un istante per visitarlo.

Una lettera che avevamo per il direttore, ci procurò una gentile e cordiale accoglienza

cupa di *russificare* violentemente la Polonia ed ha gli occhi rivolti altrove che al Reno.

« Pare certo, inoltre, che la Russia abbia fatto sapere a parecchie Corti tedesche che, nel caso d'un conflitto tra la Francia e la Prussia, rimarrà neutrale.

« Quanto alle difficoltà interne che ci restano da vincere per compiere l'ordinamento dell'impero, qui non sono considerate insuperabili. La miglior prova che si cammina sovra un terreno più solido sta in ciò che il signor Di Beust incomincia a prendere una attitudine più ferma rispetto alla questione germanica. Una nuova deroga al trattato di Praga non sarebbe oggi tollerata dal gabinetto di Vienna con l'indifferenza e la calma dimostrate quando furono pubblicati i trattati imposti dalla Prussia agli Stati della Germania del Sud.

« Forse questa è una delle cagioni di malcontento a Berlino. »

Leggiamo nell'*Epoque* del 7:

« Il principe Carlo di Rumenia aspetta la visita del principe Antonio di Hohenzollern, suo padre, che deve recarsi in Rumenia nel più stretto incognito. Questa visita tante volte annunziata, fu sempre smentita e differita; oggi essa è certa. »

Scrivono da Belgrado alla *Correspondance du Nord-Est*, che sembra incontestabile oggidì che la Russia abbia *ordinata* un'insurrezione in Bulgaria.

Testimoni oculari assicurano che le armi, le munizioni da guerra e persino i viveri vi sono stati portati ultimamente in grande quantità, provenienti dalla Russia. Il signor Bratiano ha lasciato fare. Siccome i primi tentativi sono falliti, grazie all'indifferenza della popolazione bulgara, alcuni emissari russi percorrono nuovamente i *vilaget* del Danubio e sono riusciti a guadagnare per la loro intrapresa gli abitanti dei dintorni di Grabova.

I villaggi Radikay, Zrvena-Voda, Raggrad, Nikopolje, Zalestjc e Firnavo, hanno armato tutti i loro uomini atti a portare le armi e li hanno diretti verso i Balcani, dove si trovano ora circa 2,400 uomini pronti a combattere, ed il cui mantenimento nelle montagne costa molto.

Si dice che i capi di questa banda si propongono di discendere dalle alture di effettuare la loro unione colla banda che agita la Macedonia, dove vi sono poche truppe turche.

In una lettera indirizzata allo stesso giornale, noi leggiamo che attualmente si trovano « a Belgrado due ufficiali russi incaricati, uno di agire sui serbi, l'altro sui montenegrini. »

Sono i comitati greci che forniscono i fondi, e v'è un andirivieni continuo di agenti fra la Rumenia, la Grecia, il Montenegro e la Serbia.

Si annuncia una nuova irruzione in Bulgaria pel 15 settembre. Il Danubio superiore è il punto più minacciato.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, *5 settembre*. — Monsignor Chigi, nunzio del Santo Padre, ha presentato al signor Di Moustier una nota particolareggiata del cardinale Antonelli, in cui questi espone che continuano in Italia i maneggi ed i preparativi d'aggressione contro Roma, che vengono frenati soltanto dalla presenza della bandiera francese sul territorio pontificio. La nota stessa conchiude naturalmente, dicendo che non si può pensare a fare sgombrare gli Stati della Chiesa, ed ha per iscopo di opporsi agli sforzi che potessero venir fatti dal gabinetto di Firenze per ottenere che il suolo italiano sia libero una volta dalle truppe straniere, sforzi che si diceva fossero prossimi a riuscire.

Lord Stanley è a Parigi, proveniente da Lucerna, dove ebbe lunghi colloqui col signor Drouyn de Lhuys. Il sig. Di Moustier ha restituita all'ambasciatore d'Inghilterra la visita che aveva ricevuta da lui quando passò l'altra volta a Parigi, e questa sera vi è gran pranzo all'ambasciata, al quale il signor Di Moustier è pure invitato.

Il principe Napoleone vive assai ritirato durante il suo breve soggiorno nella capitale e nei dintorni. A Lione troverà la principessa Clotilde che viene dalle *Eaux-bonnes*, e si recheranno insieme in Isvizzera.

Ieri vi ho parlato di probabili disordini in Grecia, e le mie previsioni incominciano ad avverarsi. Il ministero ellenico ha ordinato l'arresto dell'antico ministro Comoudouros e di quattro suoi amici per aver tenute riunioni elettorali illegali. Si parla pure di gravi agitazioni in Bulgaria le quali non sarebbero prive di relazione coi fatti della Grecia.

Si dà per probabile che il signor di Bismark la cui malattia fu aggravata dalla caduta da cavallo, vada fra breve a prendere le acque, ma non a Biarritz, per evitare i commenti. Il ministro prussiano si recherà probabilmente in qualche porto della Gran Bretagna.

Qui l'attenzione è in gran parte rivolta alla triplice lotta elettorale che sta per incominciare. Il governo, secondo le ultime notizie che ha ricevute dai prefetti (quello del Varo è in questo momento a Parigi) si crede certo della vittoria nei dipartimenti del Varo e della Nièvre, perchè la parte più avanzata de'repubblicani non vuol votare pel signor Dufaure; ma potrebbe ingannarsi, come s'è ingannato nel Giura, giacchè molti elettori conservatori voteranno pel signor Dufaure, e compenseranno così la mancanza di alcuni rossi. Si crede che il signor Pinard, che volle addossarsi il peso di queste tre elezioni si troverà in pericolo di perdere il portafoglio se non riesce vincitore nell'elezione del Varo, la sola che rechi inquietudine al governo.

Il giovine principe imperiale pare animato da disposizioni assai bellicose. Si parlava dinanzi a lui di qualcuno che avea fatta saltare la banca d'Omburgo. Egli ha chiesto se ciò fosse avvenuto per mezzo della polvere.

Una lettera del signor Rochefort inserita nei giornali aveva annunziato che la *Lanterne* verrebbe oggi alla luce a Parigi; ma sia che abbia abbandonato questo pensiero, sia che il governo abbia preso dei provvedimenti per impedire questa pubblicazione (un gran numero d'agenti di polizia era stato radunato presso la tipografia), il giornale non comparve.

Continuano i processi di stampa. L'*Electeur* è stato di nuovo condannato a 1,000 franchi di multa nella persona del suo redattore, signor Andrea Pasquet. Anche il tipografo fu condannato a 200 franchi di multa.

In seguito alla lunga e viva polemica impegnata fra i signori Pereire e Mirès, uno dei Pereire aveva mandato i suoi padrini a quest'ultimo. Però i padrini di entrambe le parti, trasformarono la propria missione, ed aggiuntisi quattro membri dell'alta Banca, si costituirono in giurì d'onore per giudicare la controversia.

Sebbene tutte le notizie ufficiali siano favorevoli alla pace, continuano le voci di guerra e queste recano grave danno al commercio. Il numero dei fallimenti dichiarati dal tribunale di commercio nel mese di settembre è in grande aumento su quello d'agosto.

Ecco un piccolo fatto che è onorevole per l'imperatore. Il signor Vandal direttore delle Poste ha fatto chiedere a S. M. se potesse entrare nel Consiglio di sorveglianza della società per l'esercizio del nuovo cordone transatlantico.

L'imperatore gli ha fatto rispondere che un funzionario dell'impero doveva rimanere estraneo a qualunque affare industriale.

CRONACA DI FIRENZE

Lunedì 7 corrente il Consiglio provinciale di Firenze aprì la sessione ordinaria, e costituì il seggio nel seguente modo:

Presidente. — S. E. il conte senatore Guglielmo Cambray-Digny;

Vice-presidente. — Comm. avvocato Adriano Mari;

Segretario. — Comm. Giuseppe Palli-Fabbroni;

Vice-segretario. — Avv. Carlo Panattoni.

Indi il Consiglio procedè alla nomina di cinque membri della Deputazione provinciale e resultarono eletti i consiglieri:

1. Avv. Niccolò Nobili;
2. Cav. Ippolito Martelli-Bolognini;
3. Avv. Piero Puccioni;
4. Avv. Claudio Alli-Maccarani;
5. Cav. Antonio Salvagnoli.

A supplenti alla Deputazione provinciale rimasero nominati i consiglieri:

1. Ingegnere Ulisse Guarducci;
2. Marchese Niccolò Ridolfi;
3. Avv. Raffaello Caldini;
4. Cavalier Francesco Gentili.

Annunziamo non piacere che, grazie alle cure del prof. Narciso Giachetti — promotore delle Biblioteche popolari in Livorno — e di altri uomini egregi, in S. Salvi, borgo di Firenze, sarà fra breve fondata una Biblioteca popolare.

Il Municipio di Firenze, essendo stato invitato ad offrire una sala per uso di quella Biblioteca, affrettossi ad appagare la richiesta, offrendo un locale nella scuola comunale di via Frusa.

Vogliamo sperare che la Biblioteca popolare di S. Salvi sia presto abbondantemente provvista di opere utili e di amena lettura, e che possa contribuire efficacemente all'istruzione dei popolani.

Lunedì sera, 7, due tali presero ad altercare fra loro di là d'Arno, e, dalle parole passando ai fatti, uno dei due altercanti vibrò all'altro un colpo di coltello, cagionandogli una ferita di qualche gravità.

Il ferito venne trasportato all'ospedale ed il feritore fu subito arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza.

Per cura dell'ispettore di pubblica sicurezza della sezione di S. Giovanni, lunedì furono trovati e sequestrati presso due rigattieri alcuni gioielli stati involati nel mese decorso da una casa nella quale i ladri penetrarono mediante chiavi false.

Al Teatro Nuovo è annunziata per giovedì la riproduzione del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, eseguito dagli artisti che già lo cantarono la scorsa primavera. Non dubitiamo che l'esito sarà brillante e il concorso degli spettatori numeroso.

Defunti del 5 *settembre*.

Orfini Giuseppe, d'anni 33 — Frosali Anna, id. 38 — Sestini Paolo, id. 10 — Leoni Luigi, id. 35 — Ambuchi Dario, id. 20 — Poggi Giuseppe, id. 56 — Ridi Pasquale, id. 75 — Corsani Elvira, id. 22 — Degl'Innocenti Maria, id. 42 — Brutini Assunta, id. 31 — Saccenti Teresa, id. 62 — Bombicci Pietro, id. 10 — Vichi Annunziata, id. 22 — Brioschi Teresa, id. 45.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè, 12 maschi, 9 femmine, e 1 nato-morto.

Del 6:

Salvini Massima, d'anni 36 — Cappuccini Anna, id. 25 — Ferrucci Luisa, id. 61 — Castiglioni Francesco, id. 28 — Ruffini Giulia, id. 26 — Busdraghi Annunziata, id. 76.

Più un bambino che non aveva ancora 1 anno.

Gli atti di nascita annunziati nello stesso giorno furono 16, cioè 7 maschi, 6 femmine e 3 nati-morti.

Matrimoni del dì 5 *settembre*.

Volpini Leopoldo, negoziante, e Blacci Annunziata, att. a casa.

Cavaguaro Federico, impiegato regio, e Colli Carlotta, benestante.

Bagnoli Luigi, impiegato regio, e Lumachi Enrichetta, possidente.

Bargioni Gedeone, imbianchino, e Dal Moro Elvira, sigaraia.

Fantini Aristodemo, impiegato regio, e Puliti Emilia, att. a casa.

Del 6:

Zetti Giuseppe, barocciaio, e Rugiadi Torella, donna di servizio.

Ruffini Federigo, maniscalco, e Gennai Giustina, att. a casa.

Pintucci Pasquale, pizzicagnolo, e Mucciarelli Maddalena, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— In questi giorni, scrive la *Perseveranza* dell'8, il Consiglio di Stato ha giudicato essere obbligatoria pei comuni la consegna agli agenti delle tasse dei registri catastali. Ove i comuni si rifiutano, dovrà provvedere d'ufficio la deputazione provinciale, a termini dell'articolo 112 della legge comunale e provinciale.

— La scorsa notte, scrive il *Panaro* di Modena del 7, nella nostra città avvenne un fatto di sangue.

Verso la mezzanotte alla barriera Vittorio Emanuele un colpo di carabina sparato da una guardia del dazio consumo uccideva un giovane, certo Tommaso Mundici.

Pare che sia stato uno dei soliti conflitti fra contrabbandieri e le guardie del dazio consumo, nel quale il Mundici, mentre, sostenuto da altri suoi compagni, stava lottando con alcune di dette guardie, ebbe a riportare un colpo d'arma da fuoco al petto, che dopo poche ore lo rendeva cadavere.

Questo fatto attrasse sul luogo, quantunque l'ora fosse tarda, la popolazione in buon numero, che ignorando per la più parte le cause e l'origine dell'accaduto, si disfogava con grida e minacce contro le guardie del dazio. Ma il pronto intervento dell'autorità giudiziaria, di quella di P. S. e dell'arma dei RR. carabinieri, riuscì con buone persuasive a sciogliere l'assembramento, provvedendo che le guardie del dazio, che ivi si trovavano in numero di nove, fossero sottratte a qualunque offesa popolare, e consegnate, in attesa delle decisioni dell'autorità competente.

Questa mane alle porte sono state tolte le guardie del dazio consumo, e sostituite guardie municipali, guardie doganali e guardie di pubblica sicurezza.

— La *Lombardia* del 7 riceve notizia di altra audacissima grassazione avvenuta sullo stradale da Milano a Quinto Sole. L'aggresso è un ricco fittabile, il quale, oltre ai denari e a tutto quanto possedeva, fu anche depredato della carrozza e del cavallo.

— Ieri, scrive il *Movimento* di Genova del 7, nella sala del Ridotto del teatro Carlo Felice si radunava il Congresso degli operai liguri sotto la presidenza provvisoria del signor Astengo. Le Società rappresentate in quella prima seduta furono soltanto undici, sebbene molto maggiore fosse stato il numero delle Società invitate a prendervi parte.

— Sabato sera, scrive la *Gazzetta Piemontese* di Torino del 7, sotto i portici di via Nizza, mentre tre operai passeggiavano tranquillamente per quei luoghi quasi deserti, uno sconosciuto uscendo dal caffè Ronco, colpiva con un colpo di pistola uno dei tre pel quale forse esisteva un vecchio rancore, e lo ferì gravissimamente nella parte destra del petto. Il feritore venne arrestato, il ferito, soccorso dai circostanti, venne poi condotto all'ospedale di S. Giovanni.

— All'*Indipendente* di Bologna dell'8 scrivono da Ravenna che il famigerato *Gaggino* continua a sfuggire alle ricerche delle truppe, e che negli scorsi giorni perpetrò grassazioni fra Cesena e Forlì, e fra Forlì e la Romagna toscana.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 7, che l'amministrazione del fondo per il culto ha autorizzato il Demanio a cedere al nostro comune gli ex-conventi dei Carmelitani Scalzi a S. Geremia, dei Domenicani a S. Lorenzo, dei Minori Osservanti a S. Francesco della Vigna, dei Cappuccini al Redentore, dei PP. Cavanis a S. Agnese e dei Gesuiti colle annesse chiese, i quali furono di recente soppressi in seguito alla legge sull'asse ecclesiastico.

— Il *Rinnovamento* di Venezia del 7 scrive che in quel porto, dal 30 agosto al 4 settembre, arrivarono 11 bastimenti, dei quali 5 con bandiera italiana e 6 con bandiera estera.

Ne partirono 16, dei quali 8 con bandiera italiana ed 8 con bandiera estera.

— Ieri, scrive il *Tempo* di Venezia del 7, nelle ore pomeridiane, arrivarono nella nostra città circa ottanta bavaresi, qui venuti per diporto.

— Leggiamo in data del 5 nel *Piccolo Giornale di Napoli*:

Ieri, i reali carabinieri arrestarono il signor Giordano, duca di Oratino, che da molto tempo si era reso latitante perchè nel deposito dei tabacchi a Porta Nolana, del quale egli era magazziniere, fu sorpreso, oltre a molte irregolarità, un vuoto rilevante in danaro.

— L'*Italia Militare* del 6 scrive che un dispaccio del comandante generale la divisione di Napoli annuncia che il distaccamento d'Isernia, nel giorno 4, arrestava un'intera comitiva composta di 9 grassatori.

I reali carabinieri, nella notte del 2 arrestarono nelle vicinanze di Pizzoli (Aquila) il brigante Domenico Ludovici.

— In data del 5 l'*Amiternino* di Aquila degli Abruzzi pubblica la seguente gravissima notizia:

Ieri alle 3 pom. un sergente del 44° reggimento di fanteria, di guarnigione nella nostra città, presentatosi nella casa del capitano Villa, gli disse di dovergli parlare in segreto. Entrato in camera ed avuto una risposta che attendesse un momento sino a che avesse firmato talune carte, il sergente, mentre il capitano stava a scrivere, gli esplose dietro la testa una pistola, lasciandolo all'istante cadavere. Corse poscia costui al quartiere nel castello, e preso un fucile di munizione si tirò un colpo, che dopo brevi istanti lo rendeva cadavere.

— All'*Osservatore Romano* del 7 scrivono in data del 6 da Civitavecchia:

A mezzodì partiva da questo porto il vapore da guerra francese *Phenix*, comandante De Janneau, capitano di fregata, dirigendosi alla volta di Nizza, avendo a bordo S. E. il signor conte De Sartiges, già ambasciatore francese a Roma, oggi senatore.

— Il *Pungolo* di Napoli del 5 corrente scrive:

L'avviso l'*Aquila* è stato messo dal Ministero della marina a disposizione del colonnello di stato maggiore, signor Vecchi, per un giro di ispezione ai lavori topografici che gli ufficiali di quel Corpo stanno facendo nelle isole Eolie.

Il colonnello Vecchi, oltre ad essere un distinto ufficiale di stato maggiore, è anche uno scienziato, membro di varie Accademie e benemerito della scienza per varii suoi scritti. Egli è partito da Catania giorni sono per eseguire il suo giro scientifico.

I lavori topografici delle varie squadre sono pressochè al loro termine — e le relazioni che se ne hanno, non potrebbero essere più soddisfacenti e più lusinghiere per tutti gli uffiziali, a cui venne affidato l'importante per quanto faticoso incarico.

Furto di capelli. — Ci si narra, scrive la *Lombardia* del 7, un caso strano avvenuto ieri sera:

Due giovanotti presero seco due belle ragazze, e se n'andarono fuori di città, a darsi buon tempo. Le ragazze sono due crestaine, la prima di diciassette anni, Lauretta Macchi, l'altra di diciannove, Luisa Marelli, ed ambedue erano fornite di una superba capigliatura, che eccitava l'invidia delle loro compagne. Alla sera, dopo aver ben bene gozzovigliato, le due ragazze furono di ritorno coi loro dami. Che avvenisse dipoi, esse pretendono d'ignorarlo. Fatto è però che stamane si trovarono colla capigliatura recisa. Fu un atto di vendetta? Fu un furto di capegli? Nol sappiamo. Solo c'è noto, che le due fanciulle

---

e l'agio di girare lo stabilimento in ogni sua parte.

Come era naturale, la prima cosa di cui volemmo prendere notizia fu la forza motrice da cui trae vita il lavoro nel lanificio. La ubicazione sua nel mezzo dell'Appennino, lungi dai luoghi di consumo e dalla ferrovia, non faceva cader dubbio che questa forza motrice fosse l'acqua. Infatti noi fummo condotti ad una finestra da cui scorgevasi una stragrande ruota idraulica a cassette del diametro di 22 metri che girava lentamente sul suo asse. Costruita in Inghilterra dall'ingegnere Bryan Donkin, essa è forse la più grande ruota che si conosca, e somministra alla fabbrica una forza motrice che in media ascende a 30 cavalli.

Dopo di ciò per procedere con ordine noi passammo a visitare il magazzino delle lane, ove vedemmo che la più gran parte di esse era proveniente da Buenos Ayres. Vi erano anche lane prussiane, nè mancavano quelle nostrali; queste però, abbenchè la loro produzione sia notevole nelle provincie specialmente napoletane, toscane e romane, pure non sono molto adatte alla fabbricazione dei panni fini, e conviene usarle mescolate con altre lane.

Dai magazzini delle lane si passò alla carderia in cui lavoravano quattro belli *assortimenti*, composto ognuno di tre macchine. Vedemmo quindi le macchine destinate a levare le luppole, lavare le lane; un bel cilindro asciugatoio a forza centrifuga e la tintoria in cui i brillanti colori dell'anilina non mancarono di richiamare la nostra attenzione.

La filatura della lana si fa in quel lanificio con quattro macchine di 240, 300, 380 e 400 rocchetti. La tessitura occupa 34 telai.

Nella raffineria trovammo delle buone macchine per cimare, due longitudinali e una trasversale. Vedemmo pure una macchina prussiana per ordire, incollare e seccare; tre gualchiere, un lavatoio di panni ed alcune macchine per garzare.

Tutte queste macchine ben disposte ed in buon stato mostrano al visitatore l'ordine che regna nel lanificio di S. Marcello e la puntualità colla quale ogni operazione vi procede. Sono circa 120 gli operai che vi trovano lavoro in tutti i mesi dell'anno; i tessitori sono tutti pagati a cottimo, e nella estate lavorano dalle 5 del mattino alle 8 di sera, con una interruzione di due ore sul mezzogiorno; ci si disse che un buon tessitore può guadagnare in media dalle 3 alle 4 lire per ciascun giorno. Però dobbiamo confessarlo, questa durata del lavoro ci parve eccessiva e non troppo conforme a quelle norme che oggi regolano negli stabilimenti, specialmente inglesi, le ore di lavoro.

Le produzioni del lanificio di S. Marcello sono svariatissime, e dai panni economici ai finissimi diagonali abbracciano tutte le diverse qualità di panni, nè per la bontà dei tessuti ed il buon gusto dei disegni temono il paragone dei prodotti delle altre fabbriche italiane non solo, ma per alcuni generi neppur quello di accreditate fabbriche estere.

Una cosa sopra tutto ci piacque di notare nella visita di quella fabbrica, e fu la mancanza di magazzini de' suoi prodotti. Invece apprendemmo che in essa tanto si lavora, tanto si vende; ossia non si fabbricano panni a capriccio e poi si vanno a cercare i consumatori, ma invece prima si ricevono le ordinazioni, s'interroga il gusto dei consumatori e poi si lavora. Questa è l'unica via per rendere prospera ogni industria; bisogna aver sempre fisso in mente di adattare le produzioni al gusto dei consumatori e non cercare di imporre a questi le proprie produzioni. È cosa deplorevole il vedere come moltissimi dei nostri industriali lavorino giù a casaccio secondo il loro gusto, che ammettendo pure sia buonissimo, potrà non essere quello di chi deve comprare i loro prodotti; così poi avviene che ingenti capitali restano sepolti in magazzini. I consumatori non sono certamente da trattarsi a guisa di scolari ai quali s'impone il gusto. Ecco ciò che ha ben compreso l'egregio cav. Giulio Turri, alle cui intelligenti cure deve il lanificio di S. Marcello la sua prosperità.

La visita da noi fatta a quella fabbrica ed un esame del suo sviluppo in questi ultimi anni ci rese sempre più persuasi, che l'industria dei panni è nel novero di quelle destinate in Italia ad un prospero avvenire se noi ci daremo tutto l'impegno di promuoverne lo sviluppo e di seguire attentamente tutti i progressi che altrove va facendo, procurando che ne abbia a fare anche per conto nostro, altrimenti il vantaggio delle prime innovazioni non sarà mai per noi.

L'Italia si trova in condizioni tali da poter escludere dai suoi mercati ogni concorrenza di panni esteri. Il lanificio infatti, non richiedendo l'impiego di grandi forze motrici; quelle somministrateci dai nostri corsi d'acqua sono più che sufficienti a dar vita a buone fabbriche di panni ed a compensarci della mancanza del carbon fossile. In quanto poi alle materie prime, oltre quelle nostrali, le altre ce le provvediamo in America, come in America se le provvedono le altre nazioni che si distinguono nella fabbricazione dei panni.

La prima base però allo sviluppo di un'industria è un accurato studio delle condizioni in cui essa versa, importando che tutti coloro i quali vi si dedicano sappiano formarsi un concetto esatto di ciò che si produce dagli altri. Noi quindi saremmo ben lieti se la nostra Camera di commercio prendesse l'iniziativa di promuovere in Firenze una mostra nazionale di panni ed un congresso di tutti i fabbricanti di panni. Coteste mostre speciali sono di un'utilità evidente per le industrie alle quali si riferiscono; le abbiamo vedute praticate con vantaggio da alcuni dei passati governi, ed i fabbricanti vi accorrevano volontieri con quanto avevano di meglio.

Noi vorremmo che in questa mostra si comprendesse ogni sorta di panni e fossero divisi in due grandi categorie: panni di lusso, cioè, e panni a buon prezzo, poichè ognuna di queste due specie di produzione ha per se stessa un'importanza grandissima ed ambedue richiedono studi e cure speciali. Il fabbricante di panni buoni ed a buon prezzo ha le sue difficoltà da superare come le ha il produttore di panni fini e costosi; nè sapremmo dire quale di questi due generi di produzione sia di maggiore utilità.

I panni di lusso sono per pochi; quelli a buon prezzo servono alla gran maggioranza dei consumatori.

Quale di queste due classi merita più riguardi?

Quella che frutta di più.

disperate denunziarono all'autorità i due loro pretesi innamorati.

Pubblicazione. — Delle *Grandi invenzioni antiche e moderne* è uscita la seconda serie presso gli editori milanesi della Biblioteca Utile, E. Treves e C. Questa serie comprende: il termometro con una bellissima biografia di Galileo Galilei, che è la più completa uscita finora; il barometro, a cui seguono le macchine pneumatiche e di compressione: qui troviamo una estesa e minuta descrizione del perforamento del Moncenisio rischiarata da numerosi disegni, fra cui il ritratto del direttore dei lavori, l'ingegnere Sommeiller, e la macchina perforatrice in azione. Non meno interessante è il capitolo sulle strade ferrate e la posta pneumatica; ma l'attrattiva speciale di questo fascicolo consiste negli otto capitoli sugli areostati, che vi danno la descrizione scientifica, pittoresca, drammatica di tutte le ascensioni fatte finora, di tutti gli studi ed i sogni degl'inventori, di tutti gli usi dei palloni nelle guerre e in servizio della scienza. Accenneremo ancora ai capitoli sulla bussola e sul vetro, per raccomandare vivamente questa pubblicazione ch'è la più utile, la più coscienziosa ed anco la più economica di quante si pubblicano in Italia. La serie è composta di ben 160 colonne con 70 incisioni.

Gli stessi editori hanno acquistato le famose illustrazioni alla Bibbia, fatte dal Doré. Essi ne pubblicheranno quanto prima una splendidissima edizione che farà epoca negli annali della tipografia italiana.

Congresso medico — Il quarto congresso dell'Associazione Medica Italiana è convocato in Venezia per il giorno 11 ottobre 1868 e durerà sino ai 18 ottobre inclusivamente.

Libri proibiti. — Il *Giornale di Roma* del 7 scrive che con decreto in data del 2 settembre corrente, la sacra congregazione dell'Indice proibì le seguenti opere:

Essai sur les oeuvres et la doctrine de Machiavel, avec la traduction littérale du Prince, et de quelques fragments historiques et littéraires; par Paul Deltuf. PARIS, Rainwald, libraire-éditeur, 1867.

Catecismo politico constitucional escrito por Nicola Pizarro. Tercera edicion. MEJICO, imprenta de Ignacio Cumplido, 1867.

Le Brinvilliers di Marsiglia. — L'autorità giudiziaria di Marsiglia, scrive il *Sémaphore* del 5, procede contro tre donne imputate di avere avvelenati i loro mariti, per poter vivere e maritarsi con i loro amanti. Le tre imputate, che hanno 45, 35 e 20 anni, sono già nelle mani della giustizia, la quale arrestò pure un ebanista ed un'altra persona che aiutò le avvelenatrici a compiere i loro orribili delitti.

Le tre vittime, la cui morte risale ad alcuni mesi, furono disseppellite, ed i loro intestini vennero raccolti e consegnati dall'autorità giudiziaria a chimici valenti, affichè le sottopongano ad analisi, e scuoprano quali furono i veleni che cagionarono la loro morte.

L'esumazione delle vittime ebbe luogo alla presenza delle imputate. Le due più giovani si mostrarono profondamente agitate e pentite; ma la più vecchia rimase impassibile, e non die' segno di pentimento.

Omicidio. — Scrivono da Aix il 30 agosto al *Sémaphore* di Marsiglia:

Mercoledì sera, verso le 11, un tentativo di assassinio fu commesso nella via dei Quattro Delfini sulla persona di uno dei nostri più onorevoli cittadini. Il signor Felice Poulle, consigliere di questa Corte imperiale, riceveva una coltellata, che per fortuna non ne mette in pericolo l'esistenza. L'assassino potè fuggire stante l'oscurità, ed anche perchè commise il suo delitto in un quartiere solitario. Quel tentato assassinio sorprese tutti, perchè il consigliere Poulle è uomo universalmente stimato, e che nella nostra città conta solamente degli amici.

Notizie sanitarie. — All'*Osservatore Triestino* del 5 scrivono da Smirne il 29 agosto:

In questa città e nei dintorni infieriscono le febbri intermittenti e perniciose. Il numero degli assaliti da tali febbri ascende a circa 100,000, ma la mortalità non è molto grande.

Il progresso in Ispagna. — Nel 1861, scrive il *Constitutionnel*, nelle grandi città della Spagna vi furono 245 corse di tori: nel 1866, il numero di quelle corse fu di 330.

Donna Pilar. — All'*Indépendance Belge* del 4 scrivono da Madrid in data del 30 agosto:

Con gran soddisfazione e contentezza dei figli di Loiola, una nuova aspirante alla parte di Suor Patrocinio fece la sua comparsa a corte.

Essa è una certa donna Pilar, presidentessa della congregazione della Vergine, lo che fa sorridere i moltissimi amici ch'ebbe nella sua gioventù.

Donna Pilar sarà presto in odore di santità nei circoli aristocratici della capitale, perchè fu presentata a corte per protezione della marchesa di Narros, della contessa di San Luis e della contessa Guagni, ben conosciuta per avere fatto ammirare le sue belle forme nei quadri viventi.

Il re delle zucche. — ieri, scrive l'*Etendard* del 6, al mercato centrale di Parigi ebbe luogo l'annua e solenne festa dell'incoronazione del re delle zucche pel 1868.

Il re delle zucche, cui fu imposto il nome di *Giovanni Buon Vino* a lieto presagio di ottima vendemmia, pesa 163 chilogrammi e 17 grammi e mezzo, nacque e vegetò nella valle della Loira presso Ollivet, ha una circonferenza di due metri e 22 centimetri, e fu comperato per 300 franchi da un fruttaiuolo della Chaussée-d'Antin.

Le ricette speculative. — L'altro giorno, scrive il *Figaro* del 6, il dottore X... appena entrato all'ospedale domandò all'infermiere:

— Quanti morti abbiamo questa mane?

— Nove, signor dottore.

— Corpo di Bacco! Ma, ditemi un poco, ieri non scrissi forse dieci ricette?

— Sì, signore, ma dei dieci ammalati ve ne fu uno che non volle prendere la purga ordinatagli.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

DELL'EDUCAZIONE. — *Studi dell'avv. Celso Fiaschi.* — Firenze, tip. G. Gaston, 1868.

Vi fu chi disse: quel che ha vinto a Sadowa non è stato il cannone, ma il maestro di scuola. E quel detto era profondo. Ogni giorno che passa sembra confermare quella verità tante volte ripetuta, eppure non abbastanza compresa, che un popolo alla pari di un individuo tanto può quanto sa. La preminenza è assicurata a quei paesi nei quali l'educazione è maggiormente diffusa, e adopro la parola educazione perchè essa comprende non tanto l'istruzione che si rivolge all'intelligenza quanto l'insegnamento che è diretto a perfezionare il cuore. Non ci facciamo illusioni; il rimedio a questo malessere che sembra agitare la società odierna non si troverà che in una sana e forte educazione intellettuale e morale.

È necessario che questa persuasione si faccia strada nel nostro paese e che noi rivolgiamo seriamente l'animo alla questione educativa, se ci sta a cuore che l'Italia prenda fra le nazioni civili quel posto a cui può aspirare per le sue splendide tradizioni e per l'ingegno dei suoi abitanti. Vuolsi pertanto tributare un sincero encomio a chiunque procuri di richiamare l'attenzione dei suoi concittadini su questo grave argomento. E noi oggi di buon animo facciamo plauso all'avv. Celso Fiaschi, il quale ha pubblicato in questi giorni appunto un libro sull'*Educazione*. Questo libro abbraccia tutta quanta la questione educativa, e sebbene i vari argomenti onde risulta siano suscettibili d'una particolare trattazione, bisogna convenire che è molto utile vederne, per così dire, la sintesi, osservare l'armonia, il legame che passa fra i vari rami dell'insegnamento, quando s'inspirino tutti egualmente ad un supremo principio, che pel nostro autore dev'essere la libertà, la libertà vera, s'intende, non quella tarpata e corretta per troppa smania di regolamentare (mi si passi la parola) o per democratiche paure. Non vogliamo nemmeno tralasciare che quest'opera è ricca di dati statistici diligentemente e opportunamente raccolti, e di quei raffronti del nostro paese coi paesi stranieri, raffronti che, utili sempre ed a tutti, lo sono in particolar modo per noi, che risentiamo ancora le tristi conseguenze della lunga servitù e quindi possiamo imparare molto dagli altri.

Il signor Fiaschi prende, se così è lecito esprimersi, le mosse fin dalla culla, dice quali siano i doveri della madre, a cui la provvida natura ha affidata la prima educazione della prole, e ripete alle madri italiane saggi e prudenti consigli. Nè ha dimenticato nel seguito dell'opera l'educazione delle donne; vi si è anzi fermato con quell'affetto che meritano queste creature, che son tanta parte della nostra vita, e ritenendo giustamente che la loro influenza possa rendere gli uomini deboli, ovvero forti ed operosi, ha indicato quale sia l'educazione da darsi alla donna secondo le varie condizioni sociali. Biasima, salvo rare eccezioni, l'uso di mettere le fanciulle appartenenti a famiglie agiate nei conservatorii, mentre non v'ha per esse migliore educatrice della madre, migliore scuola della famiglia. Tornando ora all'argomento da cui mi sono per un istante allontanato, dirò come l'autore, non contento di parlare dell'educazione intellettuale e morale dei fanciulli, tratti anche dell'educazione fisica, pensando a buon dritto che lo sviluppo e la vigoria del corpo giovino sommamente allo svolgersi dell'intelligenza.

A proposito dell'istruzione elementare egli s'imbatte naturalmente in quella grave questione dell'insegnamento primario obbligatorio o libero. Il nostro autore si dichiara partigiano a tutt'oltranza dell'istruzione obbligatoria e sostiene il suo assunto con una tale copia di argomenti da dover dire che questa è davvero una delle parti più notevoli del libro. A chi consideri i benefizi che l'istruzione obbligatoria ha portato dappertutto dove è stata adottata, a chi rifletta che la Germania deve in gran parte ad essa se si trova oggi a capo del movimento scientifico, a chi ponga mente infine all'ignoranza che domina nel nostro paese, appariranno in tutta la loro forza gli argomenti addotti dall'egregio autore.

I 17 milioni di analfabeti saranno ridotti a 72, ma questa cifra è sempre spaventosa. Lasciamo da parte coloro che hanno paura dell'educazione popolare e sostengono che un'istruzione data a mezzo fa più male che bene; del resto, è a torto che si parla d'istruzione data a mezzo, quando essa abbraccia ciò che è necessario a rendere le moltitudini illuminate nell'esercizio dei loro diritti e dei loro doveri. Quanto poi a coloro che si oppongono all'istruzione obbligatoria in nome della libertà, quand'anche non ci fosse l'argomento del sommo utile che quella porta seco, possiamo dire che è davvero una singolare libertà quella dell'ignoranza, che è davvero sostenere una strana tesi l'affermare che il padre non possa essere costretto dalla legge a dare ai suoi figli la prima istruzione (nel modo che reputi migliore, s'intende), ogniqualvolta non si trova una violazione della libertà nella prescrizione della legge, che impone al padre di alimentare la prole. Il Fiaschi vede nell'espressione *educare e istruire la prole*, usata dal codice, l'obbligo non solo morale, ma positivo di dare ai figli la dovuta istruzione; io dubito che l'interpretazione sia un po' troppo sottile, ma son d'accordo con lui quando non ravvisa nell'istruzione obbligatoria una violazione della libertà. Egli ammette poi a buon diritto l'ingerenza dello Stato. Il dettato degli economisti — *lasciate fare, lasciate passare* — è ottimo finchè s'intende che il governo non debba porre ostacoli alla libertà, ma diventa un'esagerazione, un errore quando si predende di ridurre l'opera dello Stato a un'azione puramente negativa, quando non si vuole che supplisca al difetto di operosità dei privati o dei comuni. Datemi un paese come l'Inghilterra o l'America e si capisce che in fatto d'istruzione il governo possa lavarsene le mani, ma da noi, dove la recente libertà non ha ancora portati così splendidi frutti, lo Stato non può permettere che il paese gema nell'abbrutimento e nell'ignoranza.

Il Fiaschi tratta anche la questione della gratuità dell'insegnamento primario, nuova per quel che io sappia fra noi e soltanto accennata dall'onorevole Barti. E mi par giusto quel che l'autore dice intorno ai danni che essa porta, e alla ragionevolezza di restringerla alle famiglie indigenti. Non v'è paese in cui l'istruzione popolare sia molto diffusa e che ammetta il sistema della gratuità assoluta. Una piccola tassa, aumentando grandemente il fondo destinato alle scuole, servirebbe ad accrescerne il numero, a renderle migliori e a migliorare insieme le condizioni dei maestri. L'autore raccomanda poi caldamente le scuole serali e domenicali per gli adulti, le quali impediscono che si perda ciò che si è acquistato nelle scuole elementari.

Nel secondo libro l'onorevole Fiaschi parla delle scuole normali, esprimendo il desiderio che per questa parte il nostro paese si ponga al livello dei popoli più civili, essendone ancora ben lontano. Io non seguirò l'egregio autore in tutte le sue osservazioni intorno alle garanzie che si richiedono nei maestri; richiamerò soltanto l'attenzione dei lettori intorno a quel che egli dice riguardo ai loro meschini assegni. Ad esaminare la splendida statistica dell'istruzione popolare negli Stati Uniti e poi guardare quel che si fa fra noi, c'è di che cuoprirsi il viso per la vergogna. Finchè il paese lesinerà così su questo articolo, c'è da sperare poco di buono davvero.

Il Fiaschi non vorrebbe l'insegnamento religioso nella scuola, ammesso già per i cattolici dalla legge Casati e dal regolamento dell'ex-ministro Coppino. Bisogna esser logici; quando si ammette il principio della separazione della Chiesa dallo Stato, non si deve poi volere che lo Stato si occupi in alcun modo dell'insegnamento religioso, per il quale non è competente. Libero al prete di insegnare il catechismo nella chiesa, e alle famiglie di mandarci i loro figliuoli, ma lo Stato non deve far recitare ai suoi maestri il simbolo di una religione, sia pur quella dei più. Vi sono certi principii morali, fondati nella nostra natura, indipendenti da ogni religione positiva, e sono appunto quelli a cui le leggi della società e così l'insegnamento della scuola devono uniformarsi. Si dice: bisogna tener conto dei sentimenti delle masse. Siate logici e liberali, rispettate le credenze religiose, ma non uscite dalla vostra sfera. Oggi tutti trovano che si può far benissimo il matrimonio civile senza rinunziare al matrimonio religioso, che è affare di coscienza; o perchè non si troverebbe egualmente naturale che si potesse andare a scuola senza ascoltare il catechismo? Riguardo ai sacerdoti, ai quali l'insegnamento religioso dev'essere affidato, l'autore sostiene che ad accrescere la loro autorità morale bisognerebbe abolire il celibato ecclesiastico, e scrive intorno a ciò delle belle pagine, ma poichè l'argomento ha un interesse meno diretto e d'altra parte la riforma dovrebbe partire da Roma (nè questo è probabile che sia per avvenire sollecitamente), non sto a trattenermivi.

Parlando al termine del secondo libro dell'istruzione generale, esprime il giustissimo desiderio che s'insegni ai giovanetti a parlare e scrivere nella propria lingua prima di far loro studiare delle lingue morte in un'età nella quale non sono nemmeno in caso di apprezzare le bellezze dei classici greci e latini, per cui spesso li prendono a noia. E raccomanda altresì che l'insegnamento s'inspiri ai principii della civiltà moderna, onde non s'ingenerino nell'animo degli alunni vieti pregiudizi e stolte ambizioni.

Nell'ultimo libro l'autore tratta dell'istruzione secondaria e dell'istruzione superiore. Premetto che io credo che il governo potrebbe affidare fin d'ora non solo in gran parte, ma completamente l'istruzione secondaria alle provincie, e salvo tre o quattro Università, anche la superiore, rivolgendo le ingenti spese che gli costano all'istruzione primaria e all'istruzione tecnica, che è necessario spingere con alacrità nelle attuali condizioni del nostro paese. Ed è per questo che noi avremmo desiderato che l'egregio autore vi si fosse fermato un po' più a lungo. Del resto, quanto all'istruzione secondaria classica, convengo che si pretenda insegnare troppe cose e che si richieda troppo tempo; il Fiaschi lascierebbe in facoltà degli alunni l'impiegarvi quel numero d'anni che credessero più opportuno, salvo il dare un esame finale, stimando bensì che la varietà delle materie possa forse essere utile per facilitare ai giovani la scelta fra varie specie di studi e di professioni. Io per me vorrei che s'insegnasse meno e meglio.

Osservando come i licei ed i ginnasi governativi siano poco frequentati, il nostro autore nota come un gran numero di scolari frequenti invece le scuole dei chierici e specialmente degli scolopi, e ne induce che il paese abbia maggior fede nel loro insegnamento che in quello dello Stato.

Alcuni al solito troveranno da ridire su questa concessione dell'insegnamento fatta ai preti, ma il Fiaschi invoca la logica della libertà e domanda in nome di quale principio si pretenda di impedire l'esercizio di un diritto a un cittadino perchè veste la tonaca invece del soprabito. Se si ha paura che quell'insegnamento faccia del male, bisogna pensare che questo sarà sempre minore alla luce del sole.

Il Fiaschi trova che una delle ragioni principali di questa inferiorità dell'insegnamento laico è la tenuità degli stipendi dei professori per cui essi che per lo più hanno famiglia, sono costretti a spendere il tempo in altre occupazioni. Avrebbe dovuto, io credo, aggiungere che riguardo ai ginnasi si ha torto di esigere che lo stesso professore insegni greco, latino, italiano, storia, geografia, quasichè non possa darsi benissimo il caso che un buon grecista o latinista sia poi una vera mediocrità negli studi storici o viceversa.

Riguardo all'istruzione superiore il Fiaschi si professa al solito propugnatore ardente della libertà. Mentre conviene che lo Stato non può nelle attuali condizioni abbandonarla del tutto, chiudendo le sue università, vorrebbe accanto ai professori ordinari vedere i liberi insegnanti. L'esempio della Germania a questo proposito è troppo eloquente perchè si possano revocare in dubbio gl'immensi vantaggi che questo sistema porta seco; è al medesimo che si deve in gran parte la maravigliosa attività scientifica che regna nella nazione tedesca.

Dirò finalmente come questo libro sia scritto in stile facile e piano, e in una forma senza pretensione, che non affatica il lettore, e questo non è piccolo pregio.

Qua e là però amerei che fosse più accurato, anzi consiglierei l'autore in una seconda edizione, che gli auguro prossima, a ritoccarlo, essendo desiderabile che si imiti l'esempio di quei rari e insigni scrittori nostri o stranieri, che all'altezza del ragionare aggiungono il sentimento dell'arte.

Terminerò esprimendo il desiderio che il libro dell'onorevole Fiaschi si diffonda e venga apprezzato come merita. Quanto a me, lo ringrazio di cuore di aver mostrato che la libertà è anche in tutto quanto l'insegnamento la fiaccola che deve rischiarare il cammino e guidarci alla meta, e confido gli saranno egualmente grati tutti coloro che hanno come me nella libertà una fede piena, assoluta.

Y.

Ci si annunzia, scrive la *Correspondance Italienne* dell'8 corrente, che nel porto di Livorno è arrivato il *Dix Décembre*, piroscafo-avviso della marina imperiale francese che ha 69 uomini di equipaggio, e che è comandato dal capitano André.

In data dell'8 corr., la *Correspondance Italienne* scrive:

Il signor generale Pianell, che intraprese un viaggio di diporto in Germania, in questi ultimi giorni, trovavasi di passaggio a Berlino. Quell'ufficiale italiano ebbe la più lusinghiera accoglienza per parte del signor generale De Roon e del principe di Wurtemberg, comandante in capo del corpo d'armata della guardia. In occasione di una gran rivista, il conte Pianell ebbe l'onore di essere presentato a S. M. il re Guglielmo che lo invitò quindi alla sua tavola.

La *Correspondance Italienne* dell'8 corrente reca:

Il *Daily Japon Herald*, giornale che si stampa in inglese a Yokohama, nel suo numero del 26 luglio, contiene una notificazione così concepita:

Il sottoscritto comunica al pubblico il qui unito dispaccio del ministro di S. M. per informarlo della poca sicurezza di cui si gode nel porto di Niegato.

25 giugno 1868.

LACHLAU FLECHTER
Console di S. M. Britannica a Kanagawa.

Yokahama, 25 *giugno* 1868.

Signore

Ho appreso testè che i consoli d'Italia e di Prussia che si trovano in questo porto fecero sapere ai loro dipendenti che potevano, incominciando dal 15 luglio prossimo, mercè l'approvazione dei rappresentanti anzidetti, recarsi nel porto di Niegato, per esercitarvi, sotto certi rischi, qualunque commercio permesso dai trattati.

Siccome tali disposizioni possono indurre i sudditi inglesi a chiedere lo stesso favore, io v'incarico di far sapere a questi ultimi che, essendo stato ufficialmente informato che Niegato era attualmente il teatro della guerra civile fra il governo del Mikado ed il Daimio Aidzu, io non posso cambiare le disposizioni che feci già conoscere al pubblico mercè la mia notificazione del 28 marzo decorso, relativa alla poca sicurezza che presenta quel porto. Gradite, ecc., ecc.

HARRY S. PARKER.

A quel documento la *Correspondance Italienne* fa seguire una lunga e particolareggiata esposizione delle pratiche fatte affinchè il porto di Niegato venisse aperto agli europei, e dopo aver dimostrato che, quest'anno, la chiusura del porto di Niegato avrebbe recato un danno incalcolabile al commercio serico italiano, termina dicendo:

« È adunque spiacevolissimo che, in un affare di sì grande importanza per noi, il rappresentante diplomatico dell'Italia non sia stato sostenuto che da uno solo de' suoi colleghi, il ministro di Prussia. Non è poi meno spiacevole che, per delle considerazioni che sfuggono completamente alle nostre investigazioni, ma che probabilmente avranno la loro ragione d'essere nelle relazioni che esistono fra alcune missioni estere ed i partiti politici che dividono attualmente il Giappone, i nostri interessi corressero un sì grave pericolo. Nonostante ciò, noi dobbiamo rallegrarci che il nostro rappresentante a Yokohama, prendendo soltanto in considerazione gl'interessi commerciali che deve difendere, sebbene fosse abbandonato da quasi tutti i suoi colleghi, non esitasse a prendere una decisione che salverà il nostro paese dalla perdita enorme alla quale si trova esposto.

« Il sentimento di solidarietà che dovrebbe unire le potenze civilizzate in quelle regioni lontane, a quanto pare, non bastò a valerci il concorso della diplomazia europea in una questione, le cui conseguenze economiche sarebbero state fatali per il nostro paese. Ma, nel tempo stesso che deploriamo quel fatto, noi esprimeremo pure la nostra sincera riconoscenza al solo diplomatico estero nel quale il sentimento di quella solidarietà non è venuto meno in una circostanza sì importante per gl'interessi dell'Italia. »

NOTIZIE ULTIME

La Giunta nominata dal ministero della pubblica istruzione per gli esami di licenza ha terminati i suoi lavori. Eccone i risultati:

Hanno fatto gli esami letterari 2855 candidati; sono stati approvati in italiano 1807, in latino 833, in greco 1252. Hanno superate tutte tre le prove 456 candidati; così è passato soltanto il 16 per cento.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Dresda, 8 — Ieri sera è arrivato il re di Prussia. Fu ricevuto solennemente dal re di Sassonia, dai ministri e dai generali. Folla immensa.

Borsa di Parigi

Parigi, 8 aprile

	7	8
Rendita francese 3 %	70 55	70 57
» » in liquidaz.	— —	— —
» » réport	— —	— —
» italiana 5 %	52 30	52 50
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	412 —	416 —
Obbligaz. »	220 —	219 —
Ferrovie Romane	39 50	40 —
Obbligaz. »	98 —	98 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	44 50	44 50
Obbligaz. Ferrovie Merid.	137 —	136 —
Cambio sull'Italia	7 1/4	7 1/2
Credito Mobiliare francese	280 —	285 —

Vienna, 8

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 8

Consolidati inglesi . . . . . . 94 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Genova del 7 settembre

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	56 80	57 —
» » » f. m.	57 —	57 15
» in piccole partite cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . cont.	1605 —	1608 —
» » . . . f. m.	1610 —	1614 —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Az. Ferr. Meridionali f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
Obbl. Beni Demaniali cont.	438 —	438 —

Borsa di Milano del 7 settembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	— — —
» » 5 % f. c.	— —	57 — —
Id. 5 % pr. da F. L. V. 1850	83 —	— — —
Az. Banca Nazionale	1600 —	— — —
Id. Strade ferr. Meridionali	238 —	— — —
Obbl. Str. f. L. V. Italia centr.	— —	— — —

Borsa di Torino del 7 settembre

Corso legale 56 55

Banca Nazionale. C. d. m. in c. 1618

Pezza da L. 20 d'oro da L. 21 66 a L. 21 68

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone